

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2366

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5104



# LA MEROPE

*DRAMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro  
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1739.

**DEDICATO**

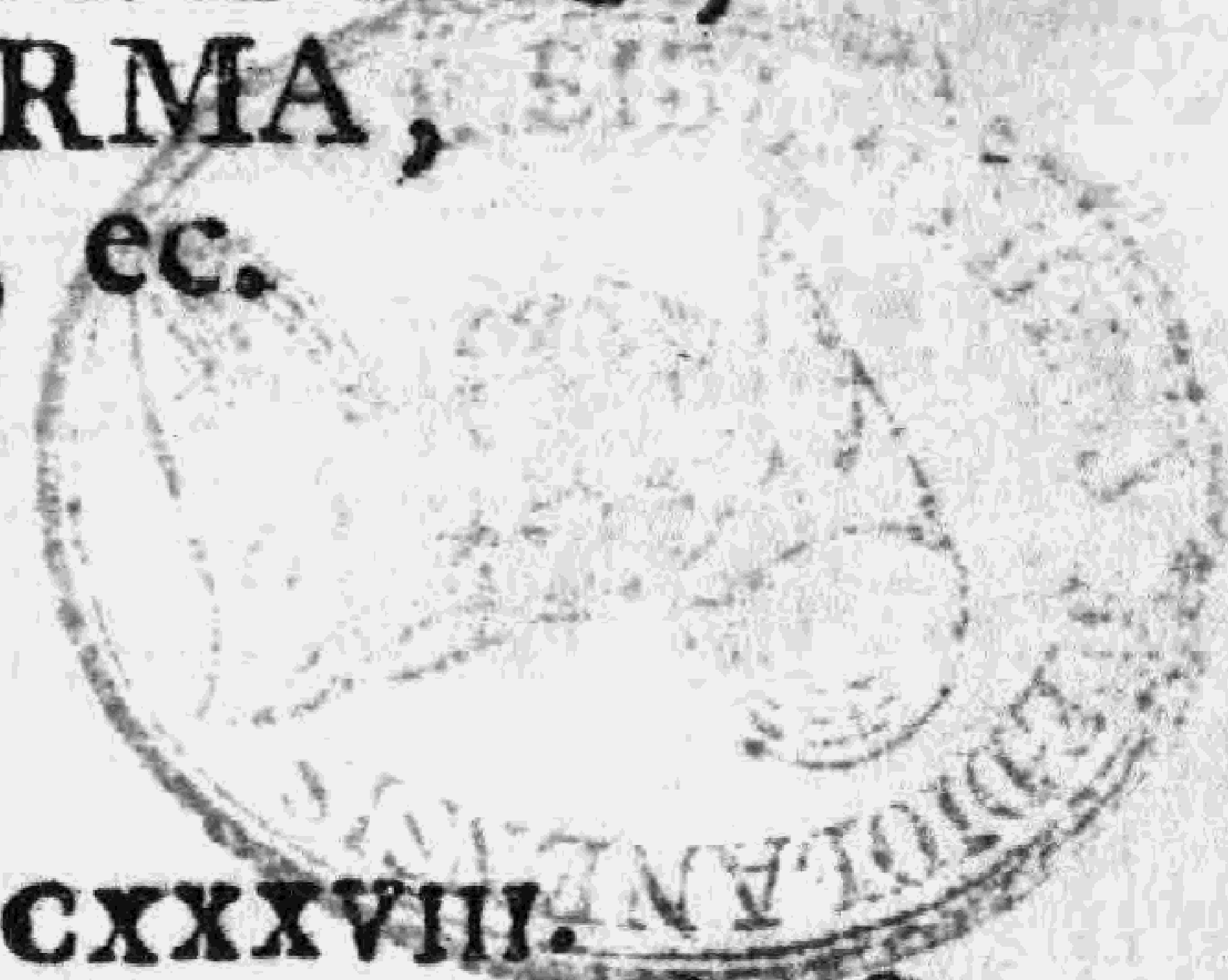
**A SUA ECCELLENZA**

**IL SIGNOR**

**OTO FERDINANDO**

**CONTE D'ABENSPERG,  
E TRAUN,**

**CONFALONIERE DELL'AUSTRIA  
SUPERIORE ED INFERIORE,  
CONSILIERE INTIMO DI STATO,  
GENERALE D'ARTIGLIERIA,  
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO  
DI FANTERIA,  
GOVERNATORE,  
E CAPITANO GENERALE  
DELLO STATO DI MILANO,  
MANTOVA, PARMA,  
E PIACENZA, ec.**



**IN MILANO, MDCCXXXVIII.**

**Nella Reg. Duc. Corte, per Giuseppe Richigo Malatesta,  
Stampatore Regio Camerale.  
Sen licenza de' Superiori.**

B

# ECCELLENZA.



Enchè diversi  
contrarj accidenti impensa-  
tamente forgiunti sieno pur  
troppo bastanti ad opporsi,

\* 3

e to-



e totalmente mutare quell' Idea, che nello scorso Carnovale in Noi erasi prefissa, di rendere il dicaduto splendore a questo Regio-Ducal Teatro col disporre sì decorosi gli Scenici Rappresentamenti, che meritassero dall' ECCELLENZA VOSTRA, e dalla Nobiltà Milanese la piena approvazione; nondimeno anteposto il pubblico nobile trattenimento alle riflessioni particolari, ecco al merito dell' E. V. sempre grande si dedica la nostra, che chiamar puossi, prima Disposizione;

e sì

e sì per la nobiltà dell'Argomento, e Scelta la più rinomata per l'Italia tutta de' gli Attori nel Drama, e ne gli Intramezzi, come per le decorose magnifiche Apparenze, che praticare si sogliono sopra li più rinomati Italiani Teatri, ci lusinghiamo, che degna esser possa di poter portare in fronte il sempre riverito Vostro gran Nome, e di meritare da sì magnanimo generoso bel Cuore un giusto favorevole aggradimento; mentre con tutto l'ossequio ci reputaremo a

fom-

somma gloria il poterci pre-  
giare per sempre

Di V. E.

Umiliss. mi oblig. mi Serv. ri

Gli Cavalieri Direttori.



## ARGOMENTO.

**P**Olifonte avendo prodito-  
riamente ucciso Cresfon-  
te, ed i di lui figliuoli,  
fuori che un picciolo,  
che nel Drama si nomina Epi-  
tide, sottratto dalla crudeltà del  
Tiranno da Merope sua Madre,  
e Moglie già di Cresfonte, oc-  
cupa il Regno di Messenia, e  
procura per istabilire il possesso,  
le nozze di Merope, alla quale  
con arte attribuisce il delitto del-  
la morte del Marito, e de' figlj.  
Si raccoglie poscia nel Drama,  
che



che Epitide sconosciuto ritorna nel suo Regno, che la Madre il crede uccisore del figlio, onde tenta la di lui morte, e che al fine scoperto, riacquista il Regno, Merope è riconosciuta innocente, e Polifonte perde colla corona la vita.

## MUTAZIONI DI SCENE

### NELL' ATTO PRIMO,

Piazza di Messene con Trono, ed Ara con la Statua d'Ercole ec.  
Stanze di Polifonte; da una parte Uscio chiuso ec.

### NELL' ATTO SECONDO,

Montuosa, con Rocca nell'alto: Grotta nel mezzo ec.

Atrio nella Reggia.

Sala con Trono, e suoi fedili.

### NELL' ATTO TERZO.

Ritiro delizioso, e messo ad uso di Giardino nella Reggia di Polifonte.

Appartamenti di Merope.

Gran Reggia chiusa da Cortili nel mezzo, quali aprendosi ec.

Inventore, e Pittore delle Scene. Il Sig. Innocente BellaVite Veneziano.

Gli Abiti sono di rara invenzione del Sig. Giovanni Mainini.

# INTERLOCUTORI.

POLIFONTE Tiranno di Messenia,  
*Il Sig. Gio. Battista Pinacci.*

MEROPE Regina di Messenia, Vedova  
di Cresfonte,  
*La Signora Caterina Viscontina.*

EPITIDE figlio di Merope creduto Cleo-  
ne straniero,  
*Il Sig. Giuseppe Appiano.*

ARGIA Principessa d'Etolia,  
*La Signora Teresa Baratta.*

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Mes-  
senia,  
*La Signora Anna Bagnolesi Pinacci.*

ANASSANDRO Confidente di Cresfonte,  
*Il Sig. Giovanni Trivulzio.*

Compositore della Musica. *Il Sig. Giuseppe  
Ferdinando Brivio.*

Inventore de'Balli. *Il Sig. Gaetano Grossa-  
resta.*

ATTO



# A T T O P R I M O . SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono, ed Ara con  
la Statua d'Ercole, e Tempio chiuso,  
che poi s'apre.

*Epitide solo.*

**Q**uesta è Messene, il patrio Cielo è questo  
De l'infelice Epitide: Cresfonte  
Mio illustre Genitor qui diede leggi,  
Qui nacqui Re: questa è mia Reggia, e que-  
Famosi Abitatori, (sti  
Questi fertili Campi a me son servi.  
O memorie, o grandezze  
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,  
Misero, solo, inerme, io vi rivedo;  
E di tanti Vassalli  
Un sol non v'è, che Rè m'onori, un solo,  
Che pur mi riconosca, un sol, che dia  
Almeno un pianto a la miseria mia.

*si volta verso la Statua d'Ercole.*

Ma punitor di chi mi tolse il Regno

A

Quivi



Quivi mi trassi, o Nume,  
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

## S C E N A I I.

*Trasimede accompagnato dal Popolo di Messene, che porta in mano rami, e corone di Pioppo, e cingendo in ordinanza la Statua, si prostrano in atto di offerire i loro rami, e corone, ed Epitide in disparte.*

*Tras.* **S**U', sù, Messeni  
Sospiri, e prieghi.

*Epi.* Quai genti son coteste? e con qual rito  
Cingono il sagra Altare?

*Tras.* Sperar ci giova,  
Che il Cielo irato  
Al fin placato,  
Per noi si pieghi.

*Epi.* Signor, che al ricco Ammanto, al no-  
(bil volto

Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,  
Ond'è, che per Messene  
Suonin gemiti, e strida?

*Tras.* Oggi rinato undici volte è l'anno,  
Da che ucciso fu il nostro  
Buon Rè Cresfonte, e due  
Pargoletti suoi figlj. *Epi.* Il caso acerbo  
Tutta d'orror empì la Grecia, e d'ira,  
Ma de l'Autòr non è ben certo il grido.

*Tras.* Anassandro egli fu. *Epi.* Costui m'è  
(ignoto.

*Tras.* De la Regina Merope era servo.

*Epi.* Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

*Tras.*

*Tras.* Per la credula Plebe  
Fama rea se ne sparfe.

*Epi.* Sopravisse a Cresfonte altro Germoglio?

*Tras.* In Epitide vive  
De gli Eraclidi il sangue, e la speranza  
De l'afflitta Messenia.

*Epi.* Come a lui perdonò l'empio omicida?

*Tras.* L'esser lungi, in Etolia  
Ostaggio al Rè Tideo fu sua salvezza.

*Epi.* Perchè al vedovo Trono  
Non si chiamò l'Erede?

*Tras.* La sua tenera etade  
Ne fu giusta cagion: divise intanto  
Merope, e Polifonte i nostri voti.

A lei nocque il sinistro  
Sparso romor del Parricidio: Eletto  
Polifonte rimase (prode.  
De gli Eraclidi anch'egli Uom saggio, e

*Epi.* (Sembianza di virtù speiso ha la frode.)  
Di che dunque Messenia ora si lagna?

*Tras.* Sente de l'altrui fallo in se la pena.

*Epi.* Per qual destin? *Tras.* Distrutti  
Da feroce Cignal sono i suoi Campi.

*Epi.* E'l Messenio valor teme un sol mostro?

*Tras.* Che può mai contro i Numi il valor no-  
Più volte armate schiere (stro?  
Dissipò il fiero dente... Ma già il Tempio  
S'apre; Messeni, incontro

*apertasi la porta del Tempio, Tras. accompagnato dal Popolo va incontro a Polifonte.*

Andianne al nostro Rè. *Epi.* Ne la gran  
Io mi nascondo: intanto (Turba

Penso a gran cose, e generosa, e forte,  
Epitide, ecco il giorno; o Regno, o morte.

## S C E N A I I I.

*Polifonte con Guardie esce dal Tempio incontrato da  
Trasimede, e dal Popolo. Epitide in disparte.  
Polifonte v' a sedere nel Trono.*

*Polif.* STanco, Popoli, è il Cielo  
De le lagrime nostre;  
Le vittime ei gradi. Placato il Nume  
Chiaro parlò. Tu del voler celeste  
Leggi qui, Trasimede, il gran rescritto;  
Ed intanto respiri  
Dal passato spavento il Regno afflitto.  
*porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo,  
e Tras. legge.* (ti

*Tra.*, Ha Messene due Mostri: oggi ambo estin-  
,, Cadranno, un per virtute, un per furore,  
,, Restino poscia in sagro nodo avvinti  
,, L' illustre Schiava, e 'l pio Liberatore.

*Polif.* Udiste? Or chi ne l'alma  
Nudre spirti guerrieri, e chi nel braccio  
Tiene valor, vada, combatta, e vinca.  
Ma se pur tra Messeni  
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,  
V'è Polifonte; egli esporrà per voi  
Non Re, ma Cittadino, e sangue, e vita.  
*si leva in piedi.*

*Epi.* Nella sua vita espor non dee chi regna  
La salvezza comune;  
E se a Messenia ardire  
Manca, e virtude, io, Sire,  
Giovane qual mi vedi, inerme, e solo  
Tanto osar posso. Imponi,  
Ch'io

Ch'io là sia tratto, ove si pasce il fiero  
Signal di mille stragi:  
L'abbatterò non primo  
Trofeo de la mia destra,  
E se cadrò, Messenia  
Mi darà lode, e fia,  
Ch'ella di pochi fiori  
A me sparga la tomba, e l'ossa onori.

*Polif.* Custodi, olà, si scorti  
Questo prode in Itome. Ivi, se al vanto  
Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo  
Il premio ne farà. *Epi.* Premio non cerco.  
Cerco un Popolo salvo, e meco porto  
Le speranze d'un Regno. *Tras.* Un dì tal vide  
Forse la Grecia il giovinetto Alcide.

*Epi.* Andrò con alma intrepida  
Incontro al gran cimento,  
E in me tal speme io sento,  
Che basta a trionfar.  
Premio non cerco; io voglio  
Sol vinto quell'orgoglio  
Cagion de nostri danni  
Del vostro sospirar. Andrò ec.  
*Epitide parte con due guardie di Polifonte.*

## S C E N A I V.

*Polifonte, e Trasimede.*

*Tras.* Signor, entro la Reggia  
Nunzio del Re Tideo,  
Che sù l'Etolia impera (Ei narra,  
Giunse Licisco. *Polif.* A me che chiede. *Tras.*  
Che si duole il suo Re, perche tu contro  
Il diritto, ed i patti



Di scambievole pace,  
Tu rapir gli abbia fatto Argia sua figlia.

*Polif.* Da l'Etolico Re perchè si niega  
Epitide al suo Regno?

Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

*Tras.* Non è più in suo poter ciò che gli chie-

*Polif.* Vani pretesti. *Tras.* Ei giura, (di.

Ch' Epitide morì. *Pol.* Che narri? oh Dio!

Morto? ma dove? e come?

*Tras.* Ne la Focide appunto

Colà dove il sentiero in duo diviso

Parte a Dauili conduce, e parte a Delo.

*Polif.* Misero Regno, Prence sfortunato!

(Ma s' Epitide è morto, io son beato.)

*Trasimede* si taccia

Il grande arcano, e intanto

A la Regina mi precedi, e dille,

Che il dì prefisso è giunto (anni

Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'

Di sofferenza impose;

La compiacqui, e sofferfi; oggi pur compie

La dura legge. A l'Imeneo promesso

Oggi ella accenda le giurate faci,

Che più non può il mio core.

Soffrir l'impero d'un sì lungo amore.

Vanne a l'ingrata, e dilli,

Dilli, che m'ami, o tema

Con sua ruina estrema

Il mio sprezzato amor.

(Se cadde Epitide estinto

Ogni timore ho vinto,

Pago farà il mio cor.)

Vanne ec.

SCE-

## S C E N A V.

*Trasimede.*

**I**Nfelice Regina, ah! quali, e quante  
Sventure in un sol giorno e mesce, e adu-  
Sopra il nobil tuo core (na  
L'aspro tenore di crudel Fortuna!

Nero turbo già s'aduna,

E minaccia ampia ruina,

Già su i Campi s'avvicina,

Ahi qual strage spargerà.

Infelice, al gran disegno

Hai nemica la fortuna,

Sei l'oggetto d'ogni sdegno,

Ahi per te non v'è pietà.

Nero ec.

## S C E N A V I.

Stanze di Polifonte; da una parte Uscio  
chiuso, che poi si apre.

*Merope sola.*

**E**Cco pur giunto il giorno,  
Che dir poi'io di mia sciagura estrema.

Era poco, o Fortuna, avermi tolto

Il Regno non dirò, ma Sposo, e figli;

Era poco in esiglio

Tenermi il caro Epitide, in cui solo

Consolar mi potevi; era anche poco

Publicarmi a Messene



Moglie iniqua, empia Madre;  
 Di Polifonte al letto (anno  
 Vuoi, ch' io passi, e l' consenta? il decim'  
 Giurato a le mie nozze oggi si compie,  
 Oh giorno! oh legge! oh giuramento!  
(oh nozze!

Oh Polifonte! oh troppo avversi Dei!  
 Oh troppo acerbi mali,  
 Che per dirvi spietati, io dirò miei.

## S C E N A V I I.

*Trasimede, e Merope.*

*Tras.* **C**On qual senso, o Regina (ga,  
 Di comando fatal Nunzio a te ven-  
 Lo fa il Ciel, lo fa l'alma (e amor se'l vede.)

*Mer.* E nunzio di sponsali, e di grandezze  
 Vieni sì mesto? Eh, più sereno in volto  
 Dimmi Regina, e Sposa;  
 Precedimi più lieto

Al foglio antico, a le novelle tede;  
 Già le attende la Grecia, un Re le chiede.

*Tra.* Le chiede un Re, ma pria da te promesse;  
 Volute non dirò, che ben più volte  
 Lessi ne tuoi begli occhi  
 Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

*Mer.* E questi, oh Dei, a la tomba  
 Mi farà scorta; io sposerò il Tiranno  
 Per poi svenarlo in alto sonno oppresso,  
 Indi col ferro istesso

Fumante ancor de l'odioso sangue  
 Su le vedove piume io cadrò e sangue.

*Tras.* Regina, era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui Sposa:  
 Ma se a l'aspra sciagura altro rimedio  
 Non ti riman, che morte,  
 Vattene: Polifonte  
 T'accolga fortunato, e seco regna.

*Mer.* Regnar con Polifonte? E Trasimede  
 Mi consiglia così? questa è la fede  
 T'ate volte giurata? *Tras.* Ah, che dir posso?

*Mer.* Se m'hai pietà, se la memoria illustre  
 Del buon Re nostro ucciso ancor t'è cara,  
 Su l'orme d'Anassandro  
 Vanne, tutto ricerca, e quell' infame  
 S'arresti, s'incateni, e a me si guidi.

Quest' è il mio sol rimedio; a te lo chiedo.

Vanne: tua gloria sia  
 E la mia vita, e l'innocenza mia.

*Tras.* Nulla temer; l'indegno  
 Cadrà ne' lacci, e pago fia lo sdegno.

*Trasimede parte.*

## S C E N A V I I I.

*Merope, ed Argia.*

*Mer.* **V**Oi, che sapete, o Dei, la mia inno-  
 Reggete i passi suoi. (scenza

*Arg.* Non più sola, o Regina,  
 Andrai costretta a le giurate nozze;  
 Gli Dei de la Messenia

Voglion le mie. *Mer.* Qual fia lo Sposo?

*Arg.* Al prode  
 Uccisor del rio mostro,  
 Il decreto del Ciel mi vuol Consorte.

*Mer.* Fausto farà ciò che comanda il Nume.

*Arg.* Il Nume, o mal s'intende,



O ubbidito mal fia;  
 Nè Conforte d'Argia  
 Altri farà, ch' Epitide; nè punto  
 A me cal la Messenia, onde il mio amore  
 Sacrificar le debba, e il mio riposo.

## S C E N A I X.

*Polifonte, e detti.*

*Polif.* Dato dal Ciel ricuferai lo Sposo?

*Arg.* Il mio Sposo è già scielto, Amor  
 (ci applaude,

Il Genitor l'approva, (e Argia lo brama.)

*Polif.* Ma te'l contrasta il Fato.

*Arg.* E chi l'intende? (mento

*Polif.* Chiaro ei parlò. *Arg.* L'umano intendi-

Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco.

*Polif.* Più cieco egli è dove l'appanni Amore.

*Me.* Pe'l caro figlio ella piagato ha il core. *a Po.*

*Arg.* Sì, Epitide a te figlio, *a Mer.* a te Sovra-

E' la face, onde avvampo; (no *a Pol.*

Non v'è Re, non v'è Nume

Sopra la libertà del voler mio;

Dillo amor, dillo orgoglio,

Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.

Da quel gentil sembante

Nacque il mio primo amore,

Il ferberò costante,

Morir con me dovrà.

No, che non può l'orgoglio

Abattere il mio core,

O abbietto, o sopra il foglio

Lo stesso ognor farà.

Da ec.

SCE.

## S C E N A X.

*Merope, e Polifonte.*

*Polif.* (D'Epitide il destin da noi si taccia,  
 L'abbia Merope altronde.) *a parte*

Regina, del tuo core

Ragion ti chiedo. Ei per ragione è mio.

*Mer.* Polifonte, a tuo merto

Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore,

Tal no'l cred' io: chi può soffrir due lustri,

Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,

O nulla il brama, o poco

*Polif.* Tutto può tollerar cor, che ben'ama.

*Mer.* E se ben'ama il tuo, due lustri ancora

Soffra d'induggio, e poi sarò tua Sposa.

*Polif.* No; già son corsi i due:

Il giuramento è dato,

Nè più negar, nè differir più lice

A te per esser giusta, a me felice.

*Mer.* Polifonte, ti parli

Merope più sincera.

T'odio quanto odiar puossi

Un carnefice, un mostro, un parricida.

*Polif.* Merope odiarmi tanto!

E in che t'offesi?

*Mer.* In che, mi chiedi? il dica

Il rimorso al tuo core;

E se pur giunto sei de le tue colpe

A non sentir rimorso,

Empio, te'l dica il sangue

De' miei figli svenati,

Del mio Sposo tradito.

A 6

*Polif.*



*Polif.* Sì, tradito, e da chi? già mi arrossisco  
Rinfacciarti una colpa,  
Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo nome,  
Ma il perfido Anassandro era tuo servo.

*Mer.* Dillo ministro infame  
De tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,  
Che ti spinse a salir su'l non tuo soglio.

*Polif.* T'intendo pur, t'intendo:  
Polifonte qui regna, e perchè regna,  
Con odio, e con furor Merope il fugge.  
Nò, nò: de l'odio tuo fian la gran pena  
Gli sponsali giurati.

*Mer.* O giuramento! o Merope infelice!  
Orsù, verrò, Tiranno;  
Ma senti qual verrò: senti qual devi  
Attendermi Consorte.  
Voi tremende d'Abisso  
Implacabili Furie, e tu funesta  
Sanguinosa discordia,  
Odio, morte, terror, tutti v'invoco  
Pronubi a le mie nozze. Ardan per voi  
Su'l letto profanato  
Le sacrileghe faci;  
E voi di fiori in vece  
Spargetelo di Serpi, e di Ceraсте,  
Sinchè pallido, e sangue, e tronco busto  
Quel Tiranno crudel per me si scerna  
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Barbaro traditore  
Versasti il sangue mio,  
E puoi sperare, oh Dio!  
Da me sperare amore?  
Chi vide mai di questo  
Tormento più funesto,

Più

Più perfida empietà.  
Sposo, Figli, ove siete?  
Quell'empio, ah! vi svenò,  
Per me, per me vedrete  
La vostra, e mia vendetta,  
Paventa, già s'affretta,  
E freno più non ha.  
Barbaro ec,

## S C E N A X I.

*Polifonte, poi Anassandro.*

*Pol.* **L** Asciate mi, o Custodi *partono le guardie.*  
Perdasi ogni misura  
Con chi perde ogni legge, e si prevenga.  
Un' infano furor: l'uscio è già chiuso.  
*chiude l'uscio al di dentro.*  
Ora ben t'avvedrai Femmina ingrata  
Quanto possa un' offesa in cor Reale:  
*presa una chiave apre una porta segreta.*  
Anassandro? *Anaf.* La voce  
Del mio Signor qui giunge  
A ferirmi l'udito;  
A qual' alto tuo cenno ubbidir deggio?  
Tutto mi fia men grave  
Di quest' ozio profondo, in cui sepolto  
Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

*Polif.* Ecco il tempo, onde puoi  
Goder de l'opre tue;  
Basta, che tu v'assenta, e che tu dia  
Fedele Amico, il compimento a l'opra.  
*Anaf.* Eccomi: vuoi ch' io torni  
Ne la Reggia d'Etolia, e colà sveni

Anche



Anche in braccio a Tideo  
Il mal guardato Epitide? son pronto.

*Polif.* Mori già l'infelice, e senza nostra  
Colpa morì: ciò, che al tuo zelo io chiedo,  
E' più facile impresa; esci in Itome,  
Soffri, che tra catene  
Ti rivegga Messenia;  
De la morte de' Figli, e del Marito  
Accusa la Regina, e attendi poi  
Da la mano Real di Polifonte  
E grandezze, e tesori; ancor del Trono  
Vieni a parte, se vuoi; tutto è tuo dono.

*Anaf.* La Regina accusar? *Pol.* Sì: qual rimorso?

*Anaf.* Quello, che più risente un'alma ingrata.

*Polif.* In Merope riguarda

La nemica comun. *Anaf.* Ravviso in essa  
Anco la mia Regina.

*Polif.* Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

*Anaf.* Mio Re, non più; si ferva

A la nostra salvezza, e a la tua forte.

Merope accuserò. *Polif.* Caro Anassandro,  
De la grandezza mia fido sostegno,

Per te dir posso, è mio lo scetro, e il Regno.

*Anaf.* Nò, di me non temer. Arte, ed ingegno,  
Fede, ed ardir, per te me tutto impegno.

Non paventar di me,

Su la mia fé — riposa,

Quell'alma sì fastosa

Cedere a te dovrà.

E vinto un vano orgoglio

Lieto regnar su'l foglio

L'ingrata ti vedrà.

Non ec.

## S C E N A X I I

*Polifonte.*

**G**là il contrasto maggiore  
Dal mio valore a terra giace estinto,  
Ciò, che resta, è il minore,  
E lieve a superar; mio core hai vinto.  
Là su'l foglio il suo Regnante,  
Non l'amante  
La superba in me vedrà,  
Avvilta al grande impegno  
Dal mio sdegno  
Quell'altera oggi farà,  
Là ec.

*Fine dell'Atto Primo.*





# A T T O

## S E C O N D O.

### SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel Bosco.

*Preceduto da festoso seguito de Messeni. Epitide esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte. Poi Polifonte, e Merope con Guardie.*

*Epit.* **P**iagge amiche, fortunate,  
Festeggiate, il Mostro è ucciso.

*Polif.* Lascia, che al seno, o generoso, o  
Del Messenico Regno (prode  
Liberator... Perchè t'arretti? *Epit.* Avvezze  
Con le fiere a lottar braccia sel vaggie  
Ricufano l'onor di Regio amplexo.

*Mer.* (Oh Dei! qual se l'ascolto, e qual se'l miro  
Mi si desta ne l'alma inusitato  
Non inteso tumulto!)

*Pol.* Libero è il Regno, ogn'alma esulta, e solo  
Nel pubblico piacer Merope è mesta?

*Epit.*

*Epit.* Che? la Regina, oh Dei! Merope è questa?  
*Mer.* Merope, sì, non la Regina; un'ombra  
Son di quella, che fui.

*Epit.* Concedi, o Donna eccelsa  
(Ah quasi dissi Madre.) (cio,  
Ch'io baci umil la nobil destra *Mer.* (Oh ba-  
Onde in seno m'è corso e gelo, e foco.)

*Polif.* Come? di Polifonte  
Fuggir le amiche braccia, e imprimer poi  
Su colpevole man bacio divoto?

*Epit.* Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

*Polif.* Perché il giurasti? a chi?

*Mer.* Straniero, addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

*Epit.* Ciò, ch' esporrò, Regina,  
La tua richiede, e la real presenza. (chi?  
*Mer.* (Oh Ciel!) la mia? parla, chi sei? che re-

*Epit.* Etolo io son, il nome

E' Cleone. *Mer.* Or d'Etolia a noi ne vieni?

*Epit.* Vengo di Delfo; ivi desio mi trasse  
Di saper la mia sorte. Ove si parte  
La via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil Garzon giacer trafitto. (fo?

*Polif.* Che? trafitto un Garzon tra Dauli, e Del-

*Mer.* Quant' ha? *Epit.* Sei volte, e sei rinato è  
(il giorno.)

*Pol.* (Tutto s'accorda e il tēpo, e il loco) estinto  
Il ferito giacea? *Epit.* Tanto di vita  
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Moro: di Masnadieri  
Turba feroce, a le rapine intenta,

M'assassinò: nel fior degli anni io moro....

*Mer.* Misero! *Epit.* Di Messene

Ne la Reggia, soggionse, a Polifonte.

Ed



Ed a Merope reca (stre,  
 Quest' aureo cinto, e questa gemma illu-  
 Mie spoglie, e mio retaggio.  
 Bacia per me di Merope la destra;  
 La destra sì, che forse  
 Mi chiuderebbe in mesto ufficio, e pio  
 Le gravi luci. Egli in ciò dir, la mano,  
 Ch' io stesa avea, strinse a la sua, poi tacque,  
 Gettò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.  
*Mer.* Qual funesta caligine m'ingombra?  
 Sentì l'alma presaga  
 L'infesto annunzio. Oh desolato Regno!  
 O sconfolata Madre!  
 Epitide il mio amore, il mio conforto,  
 L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.  
*Polif.* Tace ne gravi mali un gran dolore.  
 (Sappi occultar l'interna gioja, o core.)  
*Mr.* Che più tardi? il cinto  
 Dov'è? Dov'è la gemma, antico dono  
 D'infelice Regina? *Epit.* E quello, e questa  
 Eccoti, Regal Donna. (Al suo tormento  
 Del mio inganno crudel quasi mi pentò.)  
*Mer.* Spoglie del Figlio ucciso,  
 Del mio misero amor memorie infaste,  
 Desse pur troppo siete,  
 Ben vi ravviso. Or che più cerco? vieni  
 Per questi ultimi baci,  
 Per questi amari pianti,  
 Vieni su'l labbro, o cor, vieni su'l ciglio;  
 E' morto il caro Figlio. (oggetto  
*Epit.* (Resisto appena!) *Mer.* Omai più degno  
 Si cerchi a la vendetta, e si risvegli  
 Qual da l'onda l'ardor, l'ira dal pianto.  
 Dimmi, o Cleon, solo giacea l'estinto?  
*Epit.*

*Epit.* Senza compagni al fianco:  
*Mer.* Turba di Masnadieri  
 Non l'affalì? *Epit.* Spoglie li tolse, e vita.  
*Mer.* Di molte piaghe, o d'una sola? *Epit.* Il san-  
 Da più vene gli uscì. (guc  
*Mer.* L'ora? *Epit.* Non molto  
 Dopo il meriggio. *Mer.* E come  
 Semivivo restò? come il furore  
 Non finì di svenarlo?  
*Epit.* Forse estinto il credè. *Mer.* Nò, traditore:  
 Di, che tu l'uccidesti.  
*Epit.* Io, Regina, l'uccisi?  
*Mer.* Tu, infame. Erano spoglie  
 Si vili, e questo cinto, e questa gemma?  
 Non le curò la predatrice turba?  
 Nel chiaro di quel non le vide al fianco,  
 Nè questa al dito? Ah barbaro fellone!  
 Tu, tu l'affassinasti;  
 Scusa, se poi, la tua perfidia. Il core  
 Me'l disse al primo sguardo, or me'l con-  
(ferma  
 Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.  
*Epit.* Se colpevole io sia... *Mer.* Sei traditore.  
 Smarrito, dubbioso,  
 Confuso, tremante  
 Che dirmi non fai;  
 Quel mesto sembiante,  
 Quei torbidi rai  
 Son prova del fallo,  
 Son pene del cor.  
 Ognor doppio affanno  
 Mi trovo nel petto,  
 V'è quello, che provo,  
 V'è l'altro, che aspetto,



E al pari del danno  
M'affligge il timor  
Smarrito ec.

## S C E N A I I.

*Polifonte, Epitide, e Guardie.*

*Polif.* **D**I Merope da l'ire (scudo.  
La tua vittoria, e il mio poter ti è  
Ella matrigna a i vivi  
Madre parer vuole a suoi figli estinti.

*Epit.* S'estinti li bramò, perché li piange?

*Pol.* Tutto è menzogna: o nulla costa, o poco  
Ad occhio femminil pianto buggiardo,  
E mal giudichi un cor, se credi al guardo,  
Ma giorno così lieto,  
In cui per tuo valor salva è Messene  
Festeggi i tuoi sponsali.

*Epit.* I miei? *Polif.* Di quanto oprasti, alta mer-  
Avrai ne l'amorosa (cede  
Regal vergine illustre  
Scielta da Numi a te compagna, e sposa,  
Sì, de l'Etolio Re la figlia Argia.

*parte con suo seguito.*

## S C E N A I I I.

*Epitide.*

**A** Me nozze? a me sposa? e sposa Argia?  
Ella appunto è l'oggetto  
Del mio amor, Polifonte  
De l'odio mio: ma de la Madre, oh Dei!  
II

Il duolo è mio spavento.  
Merope, Polifonte, Argia, Messene,  
Gloria, Regno, vendetta, odio, ed amore  
Tutti voi siete oggetti  
Di spavento, e d'invito a l'alma mia;  
A me nozze? a me sposa? e sposa Argia?

Un vento lusinghiero  
Tal' or porta il Nocchiero  
Presso del caro lido,  
Poi altro vento infido  
Lo sbalza in alto mar.

Io non vorrei, che amore  
Scherzando co'l mio core  
Mi dimostrasse il Porto,  
Poi privo di conforto  
Dovessi naufragar.

Un ec.

## S C E N A I V.

*Attrio nella Reggia.*

*Merope, e Trasimede.*

*Mer.* **D**Unque Anassandro è in tuo poter?

*Tras.* **D**Avvinto

E' il traditor fra ceppi, alta Regina.

*Mer.* Giusti Dei, pur vi fece

Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellone.

*alle guardie.*

La pena sua... *Tras.* Non lungi esso l'attéde.

*Mer.* Qual l'hai sorpreso, e dove?

*Tras.* Dove più solto il bosco

Ricusa il giorno, Egli fuggir volea,

Ma



Ma da miei pronti Arcieri  
Cinto, teme la minacciata morte.

*Mer.* Già viene il traditor. Nel fosco volto  
Di perfidia, e timor spiega le insegne.

S C E N A V.

*Anassandro in catene fra Guardie, e detti.*

*Anaf.* Voi mi tradiste inique stelle indegne.

*Mer.* Qual colpa han di tua pena  
Gli Astri innocenti? al tuo fallir la devi.

*Anaf.* A me la debbo, è vero:  
Io già sento l'orror, veggo i ministri,  
S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

*Mer.* Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti  
Degne pene non fian del tuo delitto.

*Anaf.* Nè eguali al mio rimorso. Errai, Regi.

*Mer.* E reo del mio dolore (nt.  
Perchè farti, perchè? De miei Custodi  
Era Duce Anassandro. *Anaf.* Era tuo servo.

*Tras.* Da lei beneficiato... *Anaf.* E tra più cari.  
*Mer.* E tu ingrato... *Tras.* Sacrilego...

*Mer.* Tra l'ombre (cisi.  
Traffiggesti il mio Re. *Anaf.* Cresfonte uc-

*Mer.* Nè fazio d'una morte, e d'una colpa  
Svenasti i figli miei.

*Anaf.* Coppia innocente. (non mente.

*Tras.* Confessa il fallo. a *Mer.* *Mer.* Il traditor

*Tras.* Or di: chi tal fierezza  
Ti consigliò? *Anaf.* Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto  
Pubblico sia il giudizio. A la Messenia  
Io ne debbo ragion. *Mer.* Va, Trasimede.

Tosto

Tosto raduna e Popoli, e Guerrieri,  
E ne la Rocca eccelsa  
Costui ben custodisci, ond' ei non fugga.

*Tras.* Vane, e finchè d'Astrea sovra il tuo capo  
Cada la pena estrema,  
Del castigo a l'orror, perfido, trema.

*Anaf.* Non insultate un misero  
E già vicino a morte,  
Bacio le mie ritorte,  
Ne chiedo a voi pietà.

Non merito perdono,  
L'empio, il crudele io sono,  
Speme il mio cor non ha.

Non ec. parte *Anaf.* fra le guard.

S C E N A V I.

*Merope, e Trasimede.*

*Tras.* Seguitelo, o miei fidi: il suo castigo  
Ad affrettar io parto.

Solo pria di partir... *Mer.* Parla...

*Tras.* Concedi,  
Che fu 'l timido labbro esca un sospiro,  
E ti dica per me... *Mer.* Segui, ma prima  
Rifletti, o Trasimede,  
Che a Merope tu parli  
Vedova di Cresfonte, e tua Regina.

*Tras.* A nome tal vegg' io la mia ruina.  
L'amor, che m'accende,  
Il veggo, v'offende,  
E fa nel mio petto  
Si tenero affetto  
Il cor palpar.

Un



Un solo sospiro  
A l'Idolo mio  
Del core il desio  
Farà palefar.  
L'amor ec.

**S C E N A V I I.**

*Merope.*

**T**Rasimede, t'intendo; (alma,  
Ma troppo del suo duol piena è quest'  
Perchè al tuo donar possa un sol pensiero.  
Un'empio è già nei lacci, e a te lo deggio:  
Cadrà ne suoi l'usurpator Tiranno,  
Resta Cleon, questa vittima ancora  
Appaghi i voti miei, e poi si mora.  
Un raggio di speranza  
Sento, che in me s'avvanza  
Ad agitarmi il cor.  
Ah, questa speme almeno  
Dia pace a questo seno,  
E triegua al mio dolor.  
Un ec.

**S C E N A V I I I.**

Sala con Trono, e suoi sedili.

*Argia sola.*

**L**ieto, lieto mio core: il grido sparso  
De la morte d'Epitide è un'inganno.  
Il mio Epitide vive,

E di

**E** di Cleon col nome  
Vive in Messene, e vincitor s'onora.  
Tanto del mio gran Padre  
Il messaggier svelommi.  
Secondi il suo disegno  
L'ordita frode; oh mia  
Soave prigionia! Ah, che il rapirmi  
Fu voler de gli Dei,  
Perche sempre foss'io, dove tu sei.

Sento brillarmi in petto  
La dolce mia speranza,  
Già provo in me il diletto  
Di bella libertà.

La sorte non condanno,  
Per me fu lieve il danno,  
Meco il piacer si sta.

Sento ec.

*mentre Argia parte s'incontra in Epitide,  
che sopravviene.*

**S C E N A I X.**

*Epitide, e detta.*

**Epit.** Qui Argia? **Arg.** Qui l'Idol mio?  
**Epit.** (Ad essa ancora (dici?  
Duopo è celarmi.) **Arg.** Epitide? **Epit.** Che  
Epitide non son. **Arg.** Come, non sei...  
**Epit.** Non son qual pensi. **Arg.** E'l nieghi agli  
(occhi miei!

**Epit.** Già il dissi. **Arg.** (Ah, s'egli finge,  
Fingasi ancor.) Palefa l'esser tuo.

**Epit.** Abitator di Selve, il nome mio  
E' Cleon. **Arg.** Tu Cleon? rimanti: addio.

*Argia vuol partire.*

B

*Epit.*



*Epit.* Ahime! t'arresta; e l'ardir mio condona.

*Arg.* Che saprai dir? che vuoi?

*Epit.* La mia speme bear negli occhi tuoi.

*Arg.* O là, tanto ha di merto

Garzon silvestre, abitator del Bosco,  
Da presumer cotanto?

*Epit.* Cleon son' io, che col valor del braccio

Colà nel Bosco ombroso,

Atterrò l'empio Mostro, e fia tuo sposo.

*Arg.* Sposo a me vil selvaggio?

*Epit.* Tale è il voler de Numi,

E legge di chi regna.

*Arg.* E qual voler, qual legge

Hanno i Numi, e chi regna

Sopra un libero cor? Io del mio genio

Fo mio voler, mia legge; in te riguardo

Il tuo valor, che puote

Forse esigger da me qualche rispetto,

Ma non già l'amor mio,

Che ad oggetto più degno io serbo intero;

(Ah, fingendo rigor, peno da vero.)

*Epit.* Se ad Epitide il serbi,

Epitide morì. *Arg.* E morto ancora

In odio di Cleon, Argia l'adora.

*Epit.* Vaga, più non resisto: Argia condona;

Epitide son' io. *Arg.* E a me celarti?

*Epit.* Colpa n'è solo, oh Dei!

Quella necessità, ch'oggi mi vuole

Ignoto anche a me stesso. *Arg.* E di mia fede

Paventar si potea? *Epit.* Nò, ma più tosto

Del nostro amor, che troppo incauto forse

Palesar mi potesse.

*Arg.* Ne le nostr' alme intanto

Ei languirà tacendo.

*Epit.*

*Epit.* Ama Cleon, per esso

Lascia, Argia, in libertà tutto il suo amore,

Ed avrà l'amor tuo

Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Spera mio ben, *Arg.* Cinta da rio timore

Sotto lo sguardo del crudel Tiranno

Vuoi, caro idolo mio,

Ch'io tempri colla speme il crudo affanno?

*Epit.* L'amore promette

Ardire, speranza,

Non manchi costanza,

Dà pace al timor.

Vedere affannato

Il caro mio Bene,

Sentirlo piagato

Da tanti tormenti,

Son smanie, son pene,

Ch'opprimono il cor.

L'amore ec.

## S C E N A X.

*Argia.*

**S**Cende da suoi bei lumi

Tanto vigor ne l'alma ardita, e forte,

Che senza tema incontrerei la morte.

Quel labbro adorato

M'è grato,

M'accende,

Se vita mi rende,

Se morte mi dà.

Non ama da vero

Quell'alma, che ingrata

B 2

Non



Non serve a l'impero  
D'amata  
Beltà.  
Quel ec.

## S C E N A X I.

*Merope, Trasimede, ed Epitide. Seguito di Popoli,  
e di Soldati, poi Polifonte.*

*Mer.* **E** Ccomi: qui presente  
A l'alto formidabile giudizio  
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

*Tras.* Sol manca il Re. (*Epit.* Che fia?)

*Polif.* Stabilirò su'l Trono  
Qui la vendetta, e la fortuna mia.  
E che? senza il mio voto, e me lontano  
V'è chi raduna, e Popoli, e Soldati?

*Mer.* Mio ne fù il cenno, e questo  
Da che vedova son, fu il primo, e il solo.  
Qui si dee, Polifonte,  
L'innocenza svelare, e il tradimento;  
Qui decretar la vita, e qui la morte,  
E qui veder s'è rea

Del sangue di Cresfonte, e de suoi Figli  
Un'empia Madre, o un perfido Vassallo.

*Polif.* Chi dir dovrà l'accusa, e chi punirla?

*Mer.* L'accusator sarà Anassandro, al fine  
Tratto ne ceppi; e voi,  
Voi Messeni Custodi de leggi,  
Difensori del Regno, e tu, che sei *a Tras.*  
Del consiglio sovran regola, e mente,  
Il giudice farete. *Polif.* Opra è de Numi  
L'arresto d'Anassandro; ei qui si tragga:  
Saranno Trasimede, e la Messenia

Il tuo Giudice, e il mio.  
*Tras.* Facciasi; ad Anassandro  
Diasi libero campo  
Di favellar, e Merope, e Cleone.  
Or qui meco s'assida.  
E tu, Signor, l'eccelfo Trono ascendi,  
A cui da nostri voti alzato fosti.  
*Polif.* Nò, nò: mi spoglio anch'io  
Del reale carattere, che in fronte  
M'imprimeste, o Messeni.  
Reo Merope mi crede, e finchè il vostro  
Memorabil giudizio  
Purghi il mio nome, e la mia gloria assol-  
Eccovi Polifonte (va,  
Non Re, ma Cittadino. Il Re voi siete,  
Ed al vedovo Trono io queste rendo  
Non mie, ma vostre alte regali insegne.  
Merope, or senti: in noi  
*depone su'l Trono la corona, e lo scettro.*  
V'è il reo, v'è l'innocente.  
Tu accusi Polifonte,  
Te la Messenia. Or sù, la legge è questa;  
Al giusto la corona, al reo la testa.

*va a sedere con gli altri.*

*Epit.* Chi reo, chi giusto sia

Voi lo sapete, o Dei.

*Tras.* Tutti sono in tumulto i pensier miei.

*Mer.* Genj voi tutelari  
Di questo Regno, e voi  
Del mio Re, de miei Figli,  
Che d'intorno m'udite, Anime belle,  
Splendete a l'innocenza in rai di stelle.



## S C E N A X I.

*Anassandro incatenato fra le Guardie, e detti.*

*Anaf.* O Ve sono le scuri? ove i Ministri?  
Ove il Palco di morte?

L'ho meritata vil, l'attendo forte.

*Tras.* L'avrai, fellow, l'avrai; ma in più tor-  
In più pene divisa. (menti,

*Anaf.* A che minaccie? Io sono

L'uccisor di Cresfonte, e de suoi Figli;  
*getta uno stile.*

Ecco il braccio, ecco il ferro,

Ecco il delitto, il testimon, la prova...

*Tras.* Non basta; del misfatto

Si cerca il seduttor, non il Ministro.

*Anaf.* A quel duro cimento eccomi giunto,

Ch'io più temea: spietato

Fui per esser fedel. Deh, questo vanto

Non mi si tolga in morte, e mi si lasci

Portare a Radamanto

Un mio solo delitto, un sol mio pianto.

*Mer.* Nò, nò: rompi cotesto

Silenzio contumace. *Anaf.* Oh Deil *Polif.* Che

A forza di tormenti (tardi?

Parlerai, se persisti.

*Anaf.* Su via, si parli. Un traditor non mente

Quàdo in morir teme il rimorso, e'l sente,

Cadde Cresfonte, e diede il colpo atroce

Merope.... *Mer.* Ferma, e prima

Fissa in Merope un guardo, un ne ricevi.

Riconoscimi, e poi,

Che colpevole io sia, dillo, se puoi.

*Anaf.*

*Anaf.* (Ahi voce! ahi vista! istupidita è l'anima.  
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed aggiaccio.)

*Polif.* Merope, non si teme

Da chi è innocente, accusator, che parli,  
Nè al suo labbro s'insulta. E tu, Anassan-  
Che più tacer? del Giudice l'aspetto, (dro,  
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

*Epit.* (Temo su quelle labbra il tradimento.)

*Anaf.* (Rimorsi, addio; lice, se giova.) io manco,  
Lo so, Messeni, a la giurata fede;

Pur questo debbo al vero

Sacrificio funesto,

Prima, che del mio fral sia sciolto il laccio;

Cadde Cresfonte, e diede

Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

*Tras.* Merope il cenno? *Polif.* (Eccomi in por-  
to) *Epit.* (O Madie.)

Fermati, attendi. *Mer.* Io diedi

Il comando sacrilego? ove? quando?

Come? perchè? *Anaf.* Regina: ah! fossi stato

Sordo a tuoi prieghi: io servo

Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi,

Tu l'ora, il letto, il seno

Segnasti, in cui le piaghe...

*Polif.* Non più; già sei convinta,

Perfida donna; la sentenza è data,

Trasimede la scriva;

La Messenia la segni;

Vattene; a la tua pena oggi t'appresta:

Al giusto la corona, al reo la testa:

*le guardie vanno a circondar Merope, e Polifonte*

*prende la Corona, e lo Scettro.*

*Mer.* Ah scelerato, ah traditor! Messeni,

Popoli, Trasimede,



E' impostor chi mi accusa,  
E' reo chi mi condanna; in me salvate  
Non la Regina offesa,  
Non la sposa tradita,  
Non la madre dolente;  
L'infelice salvate, e l'innocente

Un labro, un cor non v'è,  
Che parli, o sia per me.  
Tutto è nemico, oh Dio!  
Che fier tormento è il mio!  
Più tolerar no'l fo.

In così strana sorte  
Par, che infedel consorte,  
Par, ch'empia madre io sia,  
E pur ne l'alma mia  
Rimorso, e orror non ho.

Un ec.

*parte Merope seguita dalle guardie*

### SCENA XII.

*Polifonte, Trasimede, Epitide, ed Anassandro.*

*Polif.* Non si perdan momenti; oggi s'af-  
A Merope la morte. (fretti

*Tras.* Signore il regal sangue  
Onde Merope uscì... *Polif.* Vani riguardi.

Và, scrivi, adempi  
La capital sentenza, e se paventi  
D'esser giudice suo, paventa ancora  
Il tuo Giudice in me. Voglio, che mora.

*Tras.* Mora, se vuoi così; *a Polif.*  
Ma se accusasti a torto *ad Anas.*  
Un'innocente cor,

Non

Non sempre traditor  
N'andrai fastoso.  
Quel sangue parlerà,  
Nè sempre a noi farà.  
L'inganno ascoso.

Mora ec.

*Tras. parte.*

*Epit.* Ella a morir? Messeni  
Una moglie real mal si condanna  
Su l'accusa infedel d'un Traditore.  
Ne la morte di lei  
Voi siete ingiusti, e un traditor tu fei.

L'innocenza di quel core  
Con giustissimo rigore  
Giusto il Ciel paleserà.  
Sospirare in van dovrete  
Allor quando voi vedrete  
Avvilta l'empietà.  
L'innocenza ec.

### SCENA XIII.

*Polifonte, Anassandro, e Guardie.*

*Anas.* (Che vidi! egli è pur desso.)

*Polif.* Si perdoni a Cleon cotanto ardire.

*Anas.* (Cleon! egli è deluso.)

*Polif.* fa cenno alle guardie d'Anas., che si ritirano.

*Polif.* Soli ora siamo, e posso

Darti: Amico fedel, per te Re sono.

*Anas.* Ma sotto il piè non hai ben fermo il  
(Trono.

*Polif.* Merope estinta, onde temerne il crollo?

*Anas.* D'Epitide da l'ira. (ombra?

*Polif.* Può farmi guerra un nudo spirito, un?

B S

*Anas.*



*Anaf.* Vive in Cleone il tuo maggior nemico.  
 Ne l'Etolica Reggia, allor, che occulto  
 Vi passai per tuo cenno,  
 Più volte il vidi, e impresso (ni.  
 Restò quel volto entro l'idea. *Pol.* T'ingan-

*Anaf.* Nò, non m'inganno; è d'esso.

*Pol.* Grandi infidie mi sveli, e grande arcano.  
 A te il Regno dovea, debbo or la vita,  
 Presto n'avrà tua fede,  
 Te n'assicura un Re, degna mercede.

*Anaf.* Tal dal tuo amor la spero. *Polif.* Ancor  
 (per poco

Soffri i tuoi ceppi. O là Custodi, in cieca  
 Stanza si chiuda l'empio,  
 La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio.

Torna a ceppi, e dentro il giro

Di durissima catena

Il respiro

A chiuder va.

(Son Tiranno, ed esser voglio

Empio, ingrato,

Dispietato,

Così vuol ragion di stato,

Per regnar così si fa.)

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO



# A T T O T E R Z O.

## SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso, e messo ad uso di Giardino nella Reggia di Polifonte.

*Polifonte, ed Argia.*

*Pol.* Non arrossir; Cleon piacque al tuo (core.  
*Arg.* Eletto dagli Dei degno è d'amore.  
*Pol.* E sì tosto obliasti il primo Aman-  
*Arg.* L'infelice e già morto, (te?  
 E non ardon le fiamme in fredda polve.  
*Polif.* Ardon, Argia; ma sia Cleon tuo sposo;  
 Non turberan tue Nozze  
 Del tuo diletto Epitide il riposo. (gia,  
*Arg.* Qual favellar? *Pol.* Non è più tempo, Ar-  
 Di negar, di tacer ciò, ch'è già noto.  
*Arg.* E che? *Pol.* Troppo m'offende il tuo timo-  
 A Merope si taccia iniqua Madre (re.  
 D'Epitide il destin. *Arg.* Stelle. *Pol.* Egli vi-  
 Lo so, in Cleon. Licisco (ve,  
 L'Ambasciador Etolo

B 6

(Giova



(Giova il mentir.) Me ne affido l'arcano.  
Viva egli lieto, e regni.

*Arg.* Signor, che su'l tuo cor Regno hai più  
Di quello, che rifiuti, (grande  
Perdona, se t'offese il mio timore.

*Polif.* Fu giusto, e lodo il tuo geloso amore;  
E tal lo custodisci, infin che spira  
L'iniqua Madre. A lei se chiede il Figlio  
Vivo lo nega, e lo compiangi estinto;  
Che se noto a lei fosse il suo destino,  
Spinta da quel furor, con cui trafisse  
E la Prole, e il Conforte,  
Potria quella crudel darli la morte.

*Arg.* A chi dar morte? a chi?  
Al bel, che m'invaghì,  
A l'Idol mio diletto;  
Scudo farà il mio petto,  
E questo core.  
A riparar lo sdegno  
D'ingrata  
Madre irata  
Mi darà forza, e ingegno  
Un forte amore.  
A chi ec.

## S C E N A I I.

*Polifonte, poi Anassandro fra gli Arcieri.*

*Polif.* **T**Ratto a miei cenni ecco Anassandro  
Tradire il Traditore. (è giusto

*Anaf.* Eccomi, ma tra ceppi, e tu nel foglio.  
*si ritirano gli Arcieri ad un cenno di Polifonte.*

*Polif.* Son lubriche, Anassandro, e son gelose  
Le

Le fortune dei Re. La mia vacilla,  
Se tu non la sostieni. *Anaf.* E che più resta?  
*Polif.* Il più resta, o mio fido. (core...  
*Anaf.* Sai qual cor, sai qual fede... *Pol.* E fede, e  
(Temo, che al rio cimento inorridisca.)  
*Anaf.* Ho spirito, ho sangue, ho vita  
Da offrirti ancora. (tua morte!

*Polif.* E s'io chiedessi a te... *Anaf.* Che? *Polif.* La

*Anaf.* La morte mia? *Polif.* Sol questa  
Assicurar mi può la pace, e il Trono,  
E questa a te richiedo ultimo dono.

*Anaf.* Oh Dei! sì rìa mercede a me tu rendi?

*Pol.* In servire al suo Re premio ha il vassallo.

*Anaf.* Sei Re, ma tal ti feci.

*Polif.* E questo è il grande  
Delitto da punirsi.

Sei reo del mio rossor, finchè tu vivi.

*Anaf.* Se mi temi vicin, dammi l'esiglio.

*Polif.* E vicino, e lontan sei mio periglio,  
Arcieri, o là; a quel sasso

Si consegnì il fellon. *vien legato ad un sasso.*  
Ne stringa il nodo  
La sua stessa catena.

Bersaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta.

(Sacrificio più illustre a se m'affretta.)

De vostri dardi

Sia stabil segno,

Poi de miei sguardi

Sia dolce oggetto

Quel core indegno

Del Traditor.

Io parto, o misero,

E nel



E nel mio aspetto  
A te risparmiò  
Un grande orror. De ec.

## S C E N A I I I.

*Anassandro legato per esser saettato da gli Arcieri,  
e Trasimede.*

*Tras.* **Q**Ui muor l'empio! e non dassi  
A publico fallir publica pena?

*Anas.* De le mie sceleraggini ecco il frutto.

*Tras.* E ben ne paghi il fio. *Anas.* Giusto il con-  
Duolmi, che ancor non l'abbia (fesso.  
Chi di me più perverso or ne trionfa.

*Tras.* Merope ancor morrà. *Anas.* Merope, oh  
Non morrà, ch'è innocente. (Dei!

Morrà Epitide ancor. Vivrà il Tiranno.  
Misera Patria mia! tardi ti piango.

*Tras.* Da tronche note alti misteri apprendo,  
O almen li temo. Arcieri,  
Che Messeni pur siete,  
Giova al pubblico ben, che sol per poco  
L'irreparabil morte.

Si sospenda a costui. Sciolgo i suoi lacci.

Lo riconsegno a voi. Non si trascuri

Ciò, che il regno riguarda, e poco importa,  
Che più presto, o più tardi un'empio mora.

*Anas.* No, non chiedo perdono.

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

*Tras.* Per le più occulte vie

Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi

Vi seguirò. *Tras. parte.* *Anas.* Con pale sar

(l'inganno,

Faro

Farò ancora tremarti, o mio Tiranno.

Un raggio ancor si vede  
D'intorno a la mia tomba.  
Serpando a balenar.

Ma è un lampo, che precede  
Il fulmine, che piomba  
Un'empio ad atterrar.

Un raggio ec.

## S C E N A I V.

Appartamenti di Merope.

*Merope con lettera chiusa in mano,  
poi Trasimede in fretta.*

*Mer.* **A** Merope il Tiranno un foglio invia?  
Di mia fatal sentenza

Qual sia il tenor, forse m'annuncia; il leggo  
Con quello stesso cor, con cui l'attèdo. legge

„Merope, a la tua morte

„Debbo qualche pietade:

„D'Epitide tuo figlio

„Cleon fu l'uccisor; Prove sicure

„N'ebbi da fido messo. (tra se) Oh traditore.

„Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.

„Ne le stesse tue stanze

„Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

„Vendica, ivi il mio Re. Così vedrai,

„Che non è Polifonte.

„Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.

Trasimede, per anco a la mia morte

Un respiro vi resta.

*Tras.* E qual mai? *Mer.* Polifonte in questo fo-

Dona a la mia vendetta

(glio  
In



In Cleon l'uccisor del caro figlio.

*Traf.* Gran conforto a tuoi mali. (A lei si celi  
D'Anassandro ogni arcano.)

*Mer.* Il doverlo a un Tiranno affai mi duole,  
Pur non si perda. *Trasimede*, io voglio  
Veder Cleon, farli tener la morte,  
Pria, ch'ei la senta. Va, seco mi lascia,  
Poi, s'altro cenno mio non te'l divieta,  
Fa, che in uscir da queste foglie, il fio  
Paghi del suo delitto,  
Da la tua spada, e da l'altrui trafitto.

*Traf.* Eseguirò il tuo cenno. *Mer.* Altro non  
Son così sventurata, (chiedo.  
Ch' ho un solo amico, e morir deggio in-

*Traf.* Amico nol diresti, (grata.  
Se vedessi il mio cor. Reo tu no'l fai,  
E reo di grave colpa. *Mer.* E di qual mai?

*Traf.* Chiedilo a la mia stella, a tuoi begli oc-  
Al tuo merito, al mio core. (chi,  
E allor saprai, che la mia colpa è Amo...

*Mer.* Taci,  
Che se t'ascolto appien, la mia virtude  
Più non può perdonarti.

*Traf.* Oh perdono! oh virtù!

*Mer.* Lasciami, e parti.

*Traf.* Luci belle, io partirò;  
Per conforto del mio cor  
Vi dimando un guardo solo.  
Vendicar allor saprò

Con più forza, e più valor  
La mia pena, e il vostro duolo.  
Luci ec.

SCE.

## S C E N A V.

*Merope*, e poi *Epitide*.

*Mer.* **F**iglie di giusto sdegno, ire di Madre,  
E' tempo di vendetta... Eccolo, ah  
*Epit.* Per comando regal di Polifonte (vita!  
A te vengo, o Regina.

*Me.* Di, che vieni, crudel, perchè il mio pianto  
Ti serva di trionfo.  
Godi, perfido, godi. Ecco il mio pianto  
Le gote inonda, e inumidisce il ciglio,  
Inumano Cleon! povero figlio!

*Epit.* (L'odo, e non moro, e taccio?)  
Perdonami, o Regina; è ver, son reo,  
Ma non è la mia colpa  
La morte del tuo figlio. Il duro avviso  
Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.  
Le lagrime, che spargi,  
Tu le spargi per me. *Mer.* Per te, spietato,  
Vantane il bel trofeo, per te le spargo.  
Ma poco ne godrai. Tremane, e senti:  
Pochi, pochi momenti  
Ti restano di vita.

Su'l primo uscir di queste foglie, al fianco  
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

*Epit.* (Ah, non resisto più, tempo è, che parli.)  
Quel figlio, che tu piangi...

*Mer.* Empio, tu l'uccidesti. (to.

*Epit.* Il tuo Epitide... *Mer.* Mio? tu me l'hai tol-

*Epit.* Madre... *Mer.* Più tal non sono  
Dopo il tuo tradimento.

*Epit.* Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre:

*Mer.* Parla. *Epit.* Epitide vive.

*Mer.* Il so; tra l'ombre

Del



Del cieco regno. *Epit.* Ei vive,  
 Qual tu, qual'io; questo è il suo Cielo, e  
 Sono l'aure, ch'ei spira. (queste  
*Mer.* E' vivo il figlio mio?  
*Epit.* Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son'io.  
*Mer.* Quello tu fei? ah, vile!  
 La minacciata morte  
 S'è fatta tuo spavento, e per fuggirla  
 Mi vorresti ingannar; ma questa volta  
 Nò ti varrà la frode *Epit.* Ah Madre! *Me.* Ta-  
 Sol perchè Madre son, temer mi dei. (ci.  
*Epit.* Tacerò, morirò; ma pria, ch'io mora,  
 Ti parli Argia; ti parli  
 La mia Sposa fedel; credi a l'Amante  
 Ciò, che al figlio ricusi. *Mer.* Olà, si faccia  
 Venir qui Argia: Sospendo  
 Sol per brevi momenti il tuo destino,  
 Ma d'Epitide fei l'empio assassino.

## S C E N A V I.

Argia, e sudetti.

*Epit.* Più nò si nieghi il figlio ad una Madre;  
 Parlò la mia pietade;  
 Ora parli il tuo amor. Dillo, alma mia,  
 Bella, diletta Argia.  
*Arg.* A chi parli? chi fei? D'onde a te nasce  
 Tanta baldanza, o frenesia d'amore?  
 Qual, Regina, è costui? (Cauto mio core.)  
*Epit.* Eh, non finger, mio ben; l'arte nò giova.  
 L'arcano è già svelato;  
 Tu lo conferma. Io son tuo Sposo, io que-  
*Arg.* Intendo; un mostro ucciso (gli...  
 Ti dà qualche ragion sopra il mio core.  
*Epit.* No, no: di, che in me vedi

De

De la Messenia il Prence,  
 E di Merope il figlio;  
 Di, ch'Epitide io son. *Arg.* No, tu no'l fei.  
*Mer.* Quello non fei. Già certa  
 E' la perfidia tua. Parlò l'Amante,  
 Nè s'ingànò la Madre. *Epit.* I Numi attesto.  
*Arg.* Spergiuro è il traditor. *a Mer.* Non ti dò  
*Epit.* Questo pianto, ch'io verso... (fede. *a Epit.*  
*Mer.* Per te lo sparsi anch'io; non ho pietade.  
 Parti. *Epit.* Oh Dei! *Mer.* E ancor t'arresti?  
*Epit.* Io sono il figlio tuo. *Mer.* Più nò t'ascolto.  
*Epit.* Il tuo Sposo son'io. *Arg.* Non ti conosco.  
*Epit.* Sposa... non mi conosci? *ad Arg.*  
 Madre... tu non m'ascolti? *a Mer.*  
 Cieli, che feci mai!  
 E pur sono il tuo amor, *ad Arg.*  
 La tua speranza, *a Mer.*  
 Sono il tuo figlio.  
 Parla... ma fei infedel. *ad Arg.*  
 Credi... ma fei crudel, *a Mer.*  
 Oh Dei! scampo non ho,  
 Non ho consiglio. Sposa es.

## S C E N A V I I.

Merope, ed Argia.

*Mer.* Quasi m'inteneri, quasi sedotta  
 Il suo pianto m'avea. *Arg.* No, tut-  
*Mer.* Ne pagherà le pene. (to è inganno.  
 Anzi in questo momento  
 Quel cor fellon cade svenato a l'Ara  
 De l'infelice Epitide tradito.  
*Arg.* Come? svenato? *Mer.* Sì: dato era il cenno;  
 E fuor di queste foglie  
 Al varco l'attendea la mia vendetta.  
*Arg.*



*Arg.* Ah, và, corri, sospendi.... (glio.

*Mer.* Qual pallor? qual pietà? tardo è il confi-

*Arg.* E ne l'empio Cleon perì il tuo figlio.

*Mer.* Che sento! oh Dei! Cleone,  
Cleone è il figlio mio? perchè tacerlo?

Perchè negarlo? Amici

Numi, soccorso. Ah, s'io non giungo a tem-

Son misera del pari, e scelerata. (po

*vuol partire, ed è trattenuta da Polifonte.*

### SCENA VIII.

*Polifonte, e dette.*

*Polif.* Fermati, arresta il piè madre spietata.

*Mer.* O furia, o traditor. *Pol.* T'affligge il  
Perchè darne il comando? (colpo?)

*Mer.* Da te ingannata iniquo mostro, e rio.

*Polif.* Per te Epitide è morto;

E furia, e mostro, e traditor son' io?

### SCENA IX.

*Trasimede, e detti.*

*Traf.* Regina... *Mer.* La mia morte (figlio.

Compisci, o Trasimede: il cenno: il

Deh, parla. A che annutir? *Traf.* quanto  
(dovea,

Fido eseguii. *Arg.* Che mai? tu l'amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

*Traf.* Di qual furor... *Mer.* Chi per pietà m'ue-

*Polif.* T'ucciderà fra poco (cide!

Qual là merti, una scure.

*Mer.* Già reo del sangue mio nel figlio ucciso

Me, Trasimede ancor passi il tuo brando.

Tr lo reo? la mia grà colpa è tuo comado. *par.*

*Mer.* Empio, no, no, non sempre

Ti

Ti lascieran gli Dei

Lieto fissar fu le mie pene il ciglio.

*Pol.* L'empia sei tu, che trucidasti il figlio! *par.*

*Mer.* Argia, gli ultimi pianti

Teco anch'io verferò fu 'l figlio amato.

*Arg.* Me il Tiranno tradi, te l'empio fato. *par.*

### SCENA X.

*Merope.*

**S**Ei dolor, sei furor ciò, che m'ingombri?  
Dove, dove mi guidi?

Mostri, spettri chi siete? a che venite?

Polifonte! ah tiranno!

Anassandro! ah spergiuro!

Che turba è quella? intendo.

Ecco il velo funebre, ecco i Ministri,

Ecco la morte mia. Su, che si tarda?

Qual ferro, quale è quello!

In qual seno si vibra? Trasimede

Ferma, questi è mio figlio.

Caro Epitide, oh tanto

Già sospirato, e pianto;

Mio dolce amor, pur salvo

E ti trovo, e t'abbraccio.

Oh Dei! qual mi lusingo!

Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo,

Ma, che più tardo? invendicata ancora

M'arresto? ah di quell'empio,

Che già sparse il mio sangue,

Prender saprò più memorabil scempio.

Figlio, consolati,

Pallido esangue

Già trema, e palpita

Verfando il sangue

L'empio, e crudel.

Vicina a morte

Sarà



Sarò più forte,  
E madre, e sposa  
Sempre fedel. Figlio ec.

## S C E N A X I.

Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo,  
quali aprendosi lasciano vedere il rimanente della Reggia.

*Polifonte, e Trasimede.* (qua

*Tras.* **S**ignor, tutto è già próto, un' alma ini-  
Qui avrà la pena sua: qui un Re la  
(pace.

*Pol.* Merope ancor non giunge? *Tras.* Il reo va  
Con lento passo a morte. (sempre

## S C E N A X I I.

*Merope fra guardie, e detti.*

*Mer.* **M**erope non aspetta *viene,*  
D'esser tratta a morir. Libera

Ne vuol la regal mano  
L'oltraggio sofferrir di tue catene.

Su, dov'è la mia morte?

Qualunque sia, Messeni,

Morirò sì, ma morirò Regina.

*Polif.* Tu ostenti per virtù la tua fierezza,  
Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi colà svenato,

E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l'infauusta scena, e fissa il guardo

Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie orride piaghe.

Indi su'l busto esangue

Mano a man, seno a sen, e bocca a bocca

Ti

Ti leghino, o crudel, ferree ritorte,  
E tal vivi, sin tanto,  
Che il Cadavere stesso a te dia morte.

*Tras.* (Sacilego.) *Mer.* Che ascolto! ahime! ne  
(l'alma

Per qual via non usata entra l'orrore?  
L'Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

*Polif.* E per Merope l'abbia; (va;

Via: che più tardi? *Mer.* Al tuo furor si ser-  
Chi sà, che al primo sguardo, al primo ba-  
Io non mora su voi viscere amate? (cio

Oh Dei! trema la mano, il piè s'arresta.

S'offusca il guardo; io non ho cor... *Po.* Non  
E sì fiera il vantasti? (l'hai,

Orsù, già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi, Messeni,

Sia il mio cenno ubbidito

**Mira**, Epitide è quegli... Ahi, son tradito.

*al cenno di Polifonte s'alzano le cortine, e danno*

*luogo alla vista del rimanente della Reggia ec.*

## S C E N A U L T I M A.

*Epitide, Argia, Anassandro, e suddetti, seguito*  
*di Popolo, e Soldati.*

*Epit.* **S**i, Epitide son'io.

*Mer.* **S**Deh, figlio... *Epit.* Or non è tempo.

Sono il tuo Re, tuo punitor, tua pena.

Questi de le tue colpe *additando Anaf.*

E' il testimon; lo raffiguri? *Polif.* O stelle!

Vive Anassandro ancor? *A.* Vivo, o spergiuro,

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

*Polif.* Trasimede, Messeni, all'armi, all'armi.

Al vostro Re s'infulta; ira, ed inganno

S'armano a danni miei. *Tutti.* Muori o Ti-

(ranno,

*Polif.*



*Polif.* Muori? chi mi difende? *Arg.* Traditore.

*Polif.* Soccorfò. *Tras.* O scelerato.

*Polif.* Pietade. *Mer.* Di Cresfonte

L'avesti, e de miei figli?

*Polif.* Gli uccisi, è ver. *Pietade.* (chiuso

*Epit.* L'avrai, ma sol da morte. Entro il più

De la Reggia sia tratto, e là s'uccida.

*Polif.* Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perchè quì non l'adempj?

*Epit.* Ove il Padre uccidesti, ove i Germani,

Tu dei morir Più orribile a tuoi sguardi,

Dove peccasti, apparirà la morte.

*Polif.* Andiam: con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me, se meco

Trarre io potessi al baratro profondo

Merope, Epite, la Messenia, e il Mondo.

*Mer.* Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti. (parte

O figlio. *Epit.* O madre. *An.* Ed ora, che gran

Riparai di quei mali, onde reo sono,

Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

*Epit.* L'efiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede, a te devo

E vita, e scettro. A te mia sposa, il core,

A te, madre, quant' ho, cor, scettro, e vita.

*Arg.* O sposo. *Mer.* O figlio. *Tras.* O generoso.

(*Anaf.* O degno.

*Me.* Tal da due mostri è per te salvo il Regno.

*Coro.* Già fugge il timore,

E al nostro diletto

Di nuovo splendore

S'adorna il bel dì.

FINE DEL DRAMA.